

Oltre 50 milioni di giovani partecipano ad attività atletiche

Perché lo sport sovietico ha trionfato a Monaco

Gli sportivi hanno a disposizione oltre 3.000 stadi, 40.000 palestre, 35.000 campi di vario tipo e si avvalgono della collaborazione di tre milioni di allenatori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13. — Borzov? Ma non l'avete visto? Era un razzo, sembrava che dovesse scappare fuori dai televisori. Ludmilaagina Maslennikova? La vincitrice di tre vittorie prestigiose... «Ma certo! Alexan- der Belov, il cestista che ha inflitto il pugno nel manegro degli americani all'ultimo secondo. Stupendo! Non ci sono altri aggettivi per lui? Ci ha commosso».

Per questo abbiamo vinto Per questo riportiamo a casa 50 medaglie d'oro, tante quanti sono gli anni dell'Unione Sovietica.

La festa — iniziata all'aeroporto — prosegue in città tra le grida di evviva, gli abbracci e gli «arrivederci» sul campo, in piscina, allo stadio, in palestra. Sì, perché gli olimpionici, praticamente tutti, continuano.

«Ora» scrivono i giornali — l'appuntamento è fissato a Montreal: quindi al lavoro, subito e bene!.

Sembra uno slogan vuoto, una delle tante sollecitazioni che appaiono sui nostri giornali sportivi, vere e proprie palestre di propaganda del professionismo. Invece qui l'invito assume un significato del tutto diverso perché è rivolto a tutti. Sì, proprio a tutti.

Cominciamo quindi la nostra panoramica post-olimpica, partendo da un dato di fatto incontestabile: nell'URSS decine e decine di milioni di persone praticano lo sport.

Un esercito di ragazzi, giovani, ragazzine, uomini e donne si allenano nelle palestre, nei giardini, nelle piscine, nei grandi centri di addestramento.

Li vedete correre e saltare nei boschi, costeggiare i fiumi, nuotare nelle piscine, giocare negli stadi. Se poi vi troverete a Mosca o in altre città, nel periodo invernale, incontrerete atleti che corrono nel gelo — a temperature di molti gradi sotto zero — avvolti nelle tute oppure in pantaloni corti. Insomma, un esercito di massa qui e là.

Le statistiche ci dicono che gli sportivi «attivi» (cioè quelli che partecipano con continuità alle gare) sono più di 50 milioni e che fanno capo a oltre 200.000 associazioni sportive che si avvalgono della collaborazione di tre milioni di allenatori volontari, di 270.000 tecnici (veri e propri maestri dello sport) e di migliaia e migliaia di istruttori. Per gli allenamenti e le competizioni i giovani hanno a loro disposizione tremila stadi, 40.000 palestre, 35.000 campi di vario tipo.

Soltanto negli ultimi cinque anni sono stati costruiti oltre 300 stadi, capaci di 15.000 persone ognuno, e 127 piscine. Gli edifici quindi non appaiono agli occhi dei ragazzi come dei mostri di cemento: in ogni rione o quartiere esistono centri di allenamento, centri sportivi o fabbriche e spazio per l'atletica. Il nuoto e il football.

Prendiamo Mosca. Su una popolazione di oltre sette milioni, ben tre milioni praticano regolarmente lo sport utilizzando stadi e palestre di livello olimpico. Nel solo complesso che si trova lungo la Moscovia, alle falde delle colline Leningrad, sono 22 palestre, 6 campi per il football, 20 aeree per allenamenti, 13 campi di basket, una piscina, 33 campi da tennis. Con queste strutture, nel tempo libero, le fabbriche e aziende lasciano a chi si dedica allo sport, non è difficile prepararsi a una competizione internazionale.

Sentiamo cosa dice in proposito Sergei Pavlov, presidente del Comitato statale per l'educazione fisica e lo sport: «Che cosa è oggi lo sport sovietico? Beh, è un po' difficile dirlo in due parole. Certo è che si tratta di un campo immenso che prospera e si sviluppa grazie al sistema socialista. La Russia pre-rivoluzionaria ci aveva lasciato in eredità circa 800 piccoli club sportivi i cui membri erano in maggioranza esponenti della nobiltà e dei ceti benestanti. I club erano inaccessibili alle larghe masse lavoratrici. Ora nell'Unione Sovietica abbiamo oltre 200.000 associazioni sportive con milioni e milioni di persone. Volendo, qualsiasi cittadino sovietico può diventare membro di un club sportivo e usufruire, gratuitamente, delle sue attrezzature e dell'assistenza degli allenatori e degli insegnanti. La quota annuale che deve pagare ammonta solo a 30 copechi e cioè, in pratica, al prezzo di un biglietto di autobus. Attualmente — prosegue Pavlov — ci sforziamo di estendere l'educazione fisica a tutto il paese. Facciamo ricorso a nuove forme organizzative, a club sportivi territoriali e a gruppi della salute, costituiti presso i club, gli stadi, le amministrazioni di caseggiato. Il movimento per la formazione di zone della salute, e cioè città dello sport e della salute, è diventato molto popolare ed efficace».

«In conseguenza dello sforzo compiuto dal nostro paese abbiamo avuto seri risultati. Per esempio non è un fatto propagandistico dire che i cittadini sovietici sono diventati più robusti e fisicamente attivi e che la durata media della vita aumenta continuamente. Ora si aggira sui 70 anni, 66 per le donne, 73 per le donne».

«Negli ultimi anni di potere sovietico — prosegue Pavlov — il nostro sport ha raggiunto vette incomparabili rispetto ai fratelli precedenti. Nel corso di tutto il suo sviluppo esso ha sempre fatto tesoro delle tradizioni e della ricchissima esperienza accumulata in ogni Repubblica federata, in ogni città e villaggio dell'URSS. Un particolare particolare assumono le Spartadi e cioè le gare di tutto il popolo dell'Unione Sovietica che sono le più grandi competizioni del paese. Nelle ultime Spartadi, svoltesi recentemente, abbiamo avuto la partecipazione di oltre 50 milioni di sportivi provenienti da tutto il paese. I risultati di Monaco — conclude Pavlov — sono appunto la conseguenza di tutto ciò. Ma ora, come è noto, il nostro pensiero è rivolto a Montreal».

Carlo Benedetti

Le gare internazionali avranno inizio il 18 settembre prossimo

A Skopje risorta dal terremoto la 20^a Olimpiade degli scacchi

Vi parteciperanno cento campioni - Un piano urbanistico moderno - La completa rinascita di una città che era stata completamente distrutta dal sisma - Intervista col sindaco Stavrev - Il rapido sviluppo delle industrie e dei servizi



SKOPJE — Il monumento alla donna nel centro della città rappresenta un omaggio al coraggio dimostrato dalle donne fra i lutti e le rovine del terremoto

Secondo notizie giunte da Atene all'«Avanti!»

Tentato suicidio di Stathis Panagulis

Stathis Panagulis — scrive l'«Avanti!» — avrebbe tentato di uccidersi. La notizia — afferma il quotidiano socialista — proviene «da fonte dell'emigrazione politica greca assolutamente attendibile».

«Il tentativo di suicidio — scrive ancora l'«Avanti!» — ha purtroppo spiegazioni molto plausibili... ma non possiamo accettare solo questa versione, per serietà che sia la fonte greca democratica che ci ha fornito la drammatica notizia». Vengono quindi pro-

spettate quattro ipotesi: 1) tentativo di suicidio a causa delle torture; 2) i colonnelli — possono presentare al processo Stathis Panagulis nelle condizioni fisiche in cui è ridotto, «cioè quelle di un uomo torturato, bastonato, fraccassato di botte e altro; e allora cosa c'è di meglio se non buttare la notizia di un tentativo di suicidio e dire, in seguito, che se comparirà un uomo fraccassato di botte costui, magari «pentito», si è scaraventato da una finestra?»; 3) i colonnelli —

scrive ancora l'«Avanti!» — stanno massacrando e ammazzando Stathis per estorcergli assurde «confessioni». Anche in questo caso, «è per loro meglio dire che un «cospiratore pentito» si è tolto la vita, piuttosto che ammettere di averlo assassinato sotto la tortura»; 4) notizia inesatta; ma che può «essere sfruttata per colpire qualche altra persona ad Atene, per arrestarla sotto l'accusa di avere diffuso notizie «false» e lesive del «buon nome» del regime».

Dal nostro inviato

SKOPIE, settembre. Bianche e rosse, le villette occhieggiano invitate sulla boscosa collina dalla quale si domina Skopje, la capitale della Macedonia, e la valle del Vardar. Costituiscono il piccolo villaggio olimpico (piccolo rispetto ai colossi di Monaco o di Tokio) realizzato in occasione delle Olimpiadi maschili e femminili di scacchi, che si svolgeranno qui a Skopje dal 18 settembre al 14 ottobre.

Cento campioni dilettanti si affronteranno, nel corso di quasi un mese, nei grandi saloni della Fiera; la Federazione mondiale degli scacchi terrà il suo congresso; i giocatori di scacchi per corrispondenza terranno le loro riunioni; 1300 specialisti converranno qui da tutto il mondo.

Sull'onda dell'interesse suscitato dal match tra Fischer e Spassky, Skopje sarà per un mese la capitale mondiale degli scacchi. Ed è probabile che anche i due campioni prendano parte alla competizione.

La solidarietà internazionale

Ma l'avvenimento assume un significato che va ben al di là dell'interesse degli ambienti scacchistici internazionali. Esso segna la completa rinascita di una città che, appena nove anni or sono, il 26 luglio del '63, era stata completamente distrutta da un catastrofico terremoto: 1.070 morti, 3.200 feriti la gran parte dei quali rimasti invalidi, l'ottanta per cento delle case, degli edifici pubblici e delle fabbriche rese inutilizzabili, 140 mila abitanti rimasti completamente senza tetto, 30 mila bambini, donne, vecchi evacuati e dispersi nelle varie parti della Jugoslavia. Sembrava, all'indomani del terremoto, che l'antica capitale della Macedonia fosse destinata ad essere abbandonata, a sparire dalle carte geografiche.

Oggi la città è risorta, bella, moderna, razionale, sulla base di un piano urbanistico elaborato con l'assistenza delle Nazioni Unite, i suoi abitanti, che erano 230 mila nel '63, sono diventati 400 mila.

Skopje è per tanti aspetti, un esempio da non dimenticare: un esempio di solidarietà nazionale e internazionale, di coraggio, di costanza, di capacità. In nove anni, l'intera città è stata ricostruita, e le sue strade e i suoi palazzi sono stati ricostruiti con un ritmo rapidissimo per dare un tetto a tutti gli abitanti che erano rimasti senza, provvedere alla alimentazione, al rifornimento idrico, alle esigenze sanitarie. Ma contemporaneamente ricostruire l'economia, le fabbriche, gli stabilimenti, rimettere in moto il commercio, fare in modo insomma che la paura dei sismi e la mancanza di lavoro non spingessero la gente ad abbandonare la città. Subito dopo le case e le fabbriche, nella nostra scala di priorità, abbiamo posto le scuole, gli istituti per l'educazione, la scienza, la cultura e le istituzioni sociali. Le nuove costruzioni di Skopje sono state tutte realizzate con i più moderni sistemi antisismici, grandi palazzi sorretti da colonne di cemento armato poggianti su una piattaforma pure di cemento armato. Il piano di ricostruzione è stato elaborato sulla base di una mappa microscopica che ha permesso di localizzare le zone di minor pericolo. Una attenzione particolare è stata data al regimere delle acque sotterranee che ha un rapporto diretto con la gravità dei danni provocati da un eventuale terremoto. Per quanto è stato possibile le acque sotterranee sono state raccolte e canalizzate, è stato regolato e canalizzato il fiume Vardar che attraversa la città. «Il lungo fiume — ci dice ancora il sindaco — è oggi molto bello. Ma non risponde soltanto a criteri estetici. Esso contribuisce notevolmente alla regolamentazione delle acque e ad evitare quelle periodiche inondazioni che hanno sempre provocato gravi danni alla città».

Skopje ha oggi una grande e bella università, con quasi tutte le facoltà, una casa dello studente dove alloggiavano gli universitari provenienti da tutta la Repubblica, un archivio storico, un Museo delle Scienze Naturali, un Teatro del Dramma, un Museo di arte contemporanea, un Museo della città, una grande biblioteca centrale, un Teatro delle nazionalità, un Giardino zoologico, case della cultura nelle zone periferiche. Case dei giovani e dei pionieri, parchi ricreativi con musei, biblioteche, impianti sportivi di prim'ordine, scuole primarie e secondarie, dislocate razionalmente. In fase di ultimazione è il nuovo Centro dei trasporti con la stazione ferroviaria e quella automobilistica, il centro di ricerca scientifica, la costruzione di un quartiere tipico della vecchia Skopje che diventerà una grande isola pedonale, la sistemazione stradale (sono state costruite già strade urbane nuove per 55 chilometri di lunghezza), il restauro dei monumenti storici e culturali.

I sistemi antisismici

«Fino al 1970 — ci dice Ljupco Stavrev, sindaco della città — abbiamo investito ogni nostra risorsa, ai limiti di ogni possibilità. Ora la nostra economia è in pieno sviluppo e possiamo permetterci un po' di respiro». Gli investimenti che facciamo ora non sono più pressati da esigenze elementari ed indifferibili, possiamo programmare lo sviluppo armonico della città, curare la fisionomia urbana, affrontare i bisogni secondari».

Il municipio è ancora sistemato in un prefabbricato di emergenza, ma il sindaco e la Giunta non sembrano preoccuparsene molto. «I problemi, all'indomani del terremoto, erano tutti di una drammatica urgenza: costruire case a ritmo rapidissimo per dare un tetto a tutti gli abitanti che erano rimasti senza, provvedere alla alimentazione, al rifornimento idrico, alle esigenze sanitarie. Ma contemporaneamente ricostruire l'economia, le fabbriche, gli stabilimenti, rimettere in moto il commercio, fare in modo insomma che la paura dei sismi e la mancanza di lavoro non spingessero la gente ad abbandonare la città. Subito dopo le case e le fabbriche, nella nostra scala di priorità, abbiamo posto le scuole, gli istituti per l'educazione, la scienza, la cultura e le istituzioni sociali».

Le nuove costruzioni di Skopje sono state tutte realizzate con i più moderni sistemi antisismici, grandi palazzi sorretti da colonne di cemento armato poggianti su una piattaforma pure di cemento armato. Il piano di ricostruzione è stato elaborato sulla base di una mappa microscopica che ha permesso di localizzare le zone di minor pericolo. Una attenzione particolare è stata data al regime delle acque sotterranee che ha un rapporto diretto con la gravità dei danni provocati da un eventuale terremoto. Per quanto è stato possibile le acque sotterranee sono state raccolte e canalizzate, è stato regolato e canalizzato il fiume Vardar che attraversa la città. «Il lungo fiume — ci dice ancora il sindaco — è oggi molto bello. Ma non risponde soltanto a criteri estetici. Esso contribuisce notevolmente alla regolamentazione delle acque e ad evitare quelle periodiche inondazioni che hanno sempre provocato gravi danni alla città».

Skopje ha oggi una grande e bella università, con quasi tutte le facoltà, una casa dello studente dove alloggiavano gli universitari provenienti da tutta la Repubblica, un archivio storico, un Museo delle Scienze Naturali, un Teatro del Dramma, un Museo di arte contemporanea, un Museo della città, una grande biblioteca centrale, un Teatro delle nazionalità, un Giardino zoologico, case della cultura nelle zone periferiche. Case dei giovani e dei pionieri, parchi ricreativi con musei, biblioteche, impianti sportivi di prim'ordine, scuole primarie e secondarie, dislocate razionalmente. In fase di ultimazione è il nuovo Centro dei trasporti con la stazione ferroviaria e quella automobilistica, il centro di ricerca scientifica, la costruzione di un quartiere tipico della vecchia Skopje che diventerà una grande isola pedonale, la sistemazione stradale (sono state costruite già strade urbane nuove per 55 chilometri di lunghezza), il restauro dei monumenti storici e culturali.

Esigenze culturali

Due nuovi grandi alberghi per mille letti complessivi sono stati ultimati a tempo per le Olimpiadi degli scacchi. L'industria (siderurgia, chimica, legno, farmaceutica) è in rapido sviluppo con un tasso annuale di crescita dell'11 per cento.

Skopje rivive, sta diventando una grande e moderna città, una delle più importanti della Jugoslavia. Ed è una città giovane, non solo perché nuovi sono i suoi palazzi e le sue strade e i suoi parchi e le sue scuole e le sue fabbriche, ma perché economicamente giovane è la sua popolazione: il 25 per cento degli abitanti, ci dice ancora il sindaco, sono scolari o studenti, senza contare i giovani che già sono nella produzione: un problema grosso per gli amministratori della città che devono far fronte a tutte le esigenze culturali, ricreative, sportive di questa massa giovanile, ma anche il segno che la paura è stata vinta.

Arturo Baroli

Smentita della questura ad alcuni giornali

Nessuna «centrale» palestinese a Perugia

interrogazione comunista al Senato sugli indiscriminati controlli degli studenti stranieri

PERUGIA, 13. «La questura perugina ammette, nella maniera più recisa ed assoluta, la presenza, in città, di una presunta centrale terroristica dei guerriglieri palestinesi che dichiararono stamane il capo della squadra politica dottor D'Agostino, da noi interpellato telefonicamente.

Vengono in tal modo a cadere ipotesi e supposizioni avanzate nei giorni scorsi dai giornali di «informazione», tra i quali si sta nettamente distinguendo il quotidiano filofascista Il Tempo.

La polizia prosegue comunque i controlli che coinvolgono gli studenti di tutte le nazionalità. A questo proposito i compagni Bufalini, Rossi, Calamandrei, Adamoli, D'Angelosante, Corbà e Di Benedetto, hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se «è a conoscenza dell'azione persecutoria messa in atto da parte della questura di Perugia nei confronti degli studenti stranieri ed in particolare degli studenti arabi». Gli interroganti affermano inoltre che tale azione «si presenta come iniziativa arbitraria perché non appare fondata su elementi di fatto, e perché si collega ad una campagna di stampa che vuole alimentare un clima di tensione e di provocazione antidemocratica».

I senatori comunisti chiedono inoltre che vengano assicurate «le possibilità di studio e garanzie democratiche agli studenti stranieri».

I terroristi telefonarono da Monaco a Firenze?

FIRENZE, 13. Una indagine è in corso a Firenze in relazione ad una telefonata fatta da un appartenente al «commando» di «Settembre nero» che teneva prigionieri gli atleti e gli accompagnatori della rappresentativa israeliana nel villaggio olimpico di Monaco ad un italiano residente a Firenze.

La telefonata sarebbe stata fatta in teleselezione dall'alloggio degli israeliani. La polizia tedesca, che, dopo l'irruzione del «commando», teneva sotto controllo il telefono, avrebbe potuto registrarla ed avrebbe inviato alla magistratura fiorentina la relativa segnalazione per identificare il numero telefonico che quel giorno ricevette la comunicazione da Monaco. La direzione dei servizi di Firenze sembra abbia potuto fornire alla magistratura il numero dell'apparecchio.

L'indagine tende ora ad accertare se eventualmente il cittadino fiorentino, il cui nome sarebbe noto alla magistratura, ha a sua volta telefonato a Monaco.

Da un ex alto funzionario ministeriale

Il governo francese accusato di corruzione

PARIGI, 13. L'ex consigliere tecnico presso il ministero delle Infrastrutture e degli alloggi, Gabriel Aranda, che fu incaricato dei rapporti con la stampa fra il marzo 1971 e il luglio 1972, all'epoca in cui il portafogli era detenuto dal ministro Albin Chalandon, ha cominciato oggi a pubblicare documenti che — egli afferma — dimostrano l'esistenza di gravi fenomeni di corruzione ad alto livello.

La prima rivelazione dell'ex alto funzionario riguarda il contenuto di un rapporto ufficiale (finora non pubblicato) sull'inchiesta relativa alla catastrofe del 10 febbraio 1970, quando una valanga appesanti in Val D'Isère un campo per la gioventù dell'organizzazione parastatale UCPA. Nella sciagura morirono 44 persone.

«Il rapporto — scrive Aranda — afferma che la costruzione del centro era stata volentieri autorizzata benché la zona fosse considerata un «corridoio di valanghe» come era chiaramente indicato sulle carte dell'amministrazione. E ciò fu fatto per denaro, per permettere ad un certo numero di persone di fare il «business».

«Il rapporto ha distribuito ai giornali anche una lettera di René Tomassini, datata 9 luglio 1971, con la quale l'allora segretario generale del partito gollista Chalon chiedeva al ministro Chalandon di attribuire ad una società privata, piuttosto che a un'arteria, l'appalto per la costruzione dell'autostrada Narbonne-Bordeaux, via Tolosa.

La motivazione dell'iniziativa di Aranda è, almeno in apparenza, moralizzatrice e umanitaria. Egli dice di aver deciso di «ripulire le stalle», e di agire «per la salvaguardia dello stato e nell'assoluta rispetto della legge». C'è, tuttavia, il dubbio che il gesto si inserisca nella campagna pro-israeliana condotta da certi ambienti francesi. Aranda, infatti, aggiunge — in una lettera a Le Monde — che pubblicherà altri «documenti compromettenti» se il governo francese non sospenderà la fornitura di aerei militari alla Libia, e se non si farà restituire quelli già forniti. Egli accusa il governo francese di «sacrificare sull'altare del danaro la missione storica e pacifica della Francia», e di manifestare un «sovrano disprezzo per la vita e le donne e dei bambini». «Liberiani». In sostanza Aranda ammette di esercitare una sorta di «ricatto».

Il ministro della giustizia René Pleven ha ordinato una inchiesta sull'affare Aranda, sotto la forma legale di una inchiesta contro ignoti imputati di furto, ricettazione e associazione a delinquere.

Carlo Benedetti

collegiamente scuola

10% di sconto sui quaderni.

è ancora sconti dal 10 al 20% su tanti altri articoli per la scuola.

Dall' 11 settembre al 7 ottobre Standa

STANDA